

LE LETTERE FAMILIARI DI MACHIAVELLI

Jean-Jacques Marchand

Niccolò Machiavelli è, paradossalmente, uno dei letterati italiani di cui ci è giunto il maggior numero di lettere pubbliche e forse il minor numero di lettere private. L'edizione in sette volumi di *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, che abbiamo allestito recentemente per l'Edizione nazionale delle *Opere*,¹ ha permesso infatti di censire più di 6600 scritti ufficiali di suo pugno, sia come inviato diplomatico sia come cancelliere dei Dieci, dei Signori e dei Nove tra il 1498 e il 1512.² Le lettere familiari³ pervenuteci sono invece circa un'ottantina secondo gli ultimi rilevamenti; ed è poco probabile che l'edizione critica e commentata che sta approntando Francesco Bausi con una *équipe* di ricercatori per l'Edi-

¹ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Legazioni. Commissarie. Scritti di governo*, 7 voll., Roma, Salerno Editrice, 2002-2011 (Ed. Naz. V).

² L'*Indice cronologico degli autografi di cancelleria* (a cura di Andrea Guidi) compare ivi, VII. 1510-1527, a cura di Jean-Jacques Marchand, Andrea Guidi e Matteo Melera-Moretini, 2011, pp. 259-518. Una trentina di lettere, scritte fra il 1526 e il 1527, si riferiscono alla sua attività di Cancelliere dei Provveditori delle mura di Firenze.

³ Per una presentazione sintetica del carteggio machiavelliano, ci permettiamo di rinviare alla nostra voce *Lettere in Enciclopedia machiavelliana*, 3 voll., Roma, Edizioni dell'Enciclopedia italiana, 2014, II, pp. 70-74.

zione nazionale⁴ ne accresca di gran lunga il numero. Notevole è anche lo squilibrio fra lettere inviate e lettere ricevute. Infatti, se ci riferiamo all'edizione più completa curata da Corrado Vivanti per l'Einaudi nel 1999,⁵ rispetto alle 80 inviate da Machiavelli, circa 250 sono quelle da lui ricevute. Questa sproporzione non rispecchia certamente la realtà, poiché in un carteggio che non sia una finzione letteraria si può supporre che a ogni responsiva, o quasi, debba corrispondere una missiva. Il fatto che le familiari giunteci siano così poco numerose, sebbene dal 1513 al 1526 Machiavelli non abbia praticamente più avuto incarichi ufficiali, è dovuto a due fattori principali. Il primo è di tipo puramente materiale e deriva dalle vicende delle sue carte che furono praticamente disperse alla sua morte nel 1527, per poi essere pazientemente raccolte presso parenti e amici dal nipote Giuliano de' Ricci alla fine del Cinquecento. Tali carte rimasero nell'Archivio Ricci fino all'inizio dell'Ottocento, subendo forse qualche prelievo occasionale, per essere poi in parte nuovamente disperse con la messa in vendita all'inizio dell'Ottocento di vari spezzoni: la maggior parte venne acquisita dal Granduca e confluì nell'attuale Biblioteca Nazionale di Firenze (le *Carte Machiavelli* I-VI); a metà Novecento, per intervento di Roberto Ridolfi, altri due fondi, già *Bargagli* e *Ginori Conti*, le raggiunsero.⁶ Tuttavia, il secondo, e più fondamentale, fattore di questa scarsa testimonianza di lettere familiari sta nel fatto che Machiavelli non si curò praticamente del proprio carteggio privato se non per custodire qualche testimonianza più significativa dei suoi corrispondenti. Contrariamente ad altri poeti o umanisti, come Petrarca, Poliziano o Tasso, non considerò il proprio carteggio privato come parte della sua opera letteraria. Diversamente da quanto faceva per il suo carteggio

⁴ Prevista in due voll., costituirà la Sez. IV della cit. Edizione nazionale delle *Opere*.

⁵ N. MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di Corrado Vivanti, 3 voll., Torino, Einaudi, 1997-2005, II, 1999, pp. 1-465.

⁶ Per una presentazione sintetica della fortuna delle carte di Machiavelli, cfr. ROBERTO RIDOLFI, *Le carte del Machiavelli*, in "La Bibliofilia", 71 (1969), pp. 1-23 e ID., *Vita di Niccolò Machiavelli*, Firenze, Sansoni, 1972 (I ed. 1954), pp. 419-21.

ufficiale, i cui minutarî e registri di cancelleria ci hanno tramandato una testimonianza praticamente completa, Machiavelli non tenne un copialettere dei suoi dispacci privati. In questo si distingue nettamente anche da un Guicciardini, che, influenzato dalla sua formazione giuridica, conservò una testimonianza di tutte le sue lettere, indipendentemente da una qualsiasi intenzione di lasciare una testimonianza letteraria di sé attraverso i suoi carteggi. Non sappiamo quanto giunse a Giuliano de' Ricci dall'archivio dello zio e quanto fu da lui raccolto, per vie diverse, presso i destinatari; ignoriamo perciò che cosa Machiavelli conservasse delle lettere ricevute. Si può solo supporre che dai carteggi selezionasse alcune lettere dal valore affettivo (famiglia, stretti amici) o intellettuale e politico (carteggi con i Soderini, i Guicciardini o i Vettori); si può anche immaginare che, se ci sono giunti carteggi con personaggi di particolare prestigio come quelli appena citati, ciò sia dovuto al fatto che appartenevano a famiglie con una tradizione di conservazione delle carte e dei carteggi, al quale Giuliano de' Ricci poté attingere per arricchire la propria raccolta di cimeli machiavelliani. Un'altra peculiarità delle familiari di Machiavelli sta nel fatto che non ci è pervenuta praticamente nessuna lettera anteriore al suo ingresso in Cancelleria all'età di ventinove anni.⁷ Se si può facilmente supporre che i suoi destinatari non considerassero importante custodire le sue lettere prima che fosse cancelliere, e che poi con questa funzione assumesse una rilevanza sociale degna d'interesse, più difficile è pensare che Machiavelli non abbia conservato alcuna lettera a lui inviata prima del 1498. Si potrebbe forse ipotizzare una distruzione volontaria, negli anni agitati del periodo savonaroliano (1494-1498) o in un momento delicato della sua carriera, delle tracce di una sua collaborazione con ambienti medicei (ipotizzata con verosimi-

⁷ Le sole tre eccezioni sono: un frammento di minuta del 1° dicembre 1497, una lettera al cardinale Lopez del 2 dicembre 1497 (a nome della famiglia Machiavelli) e una a Riccardo Becchi a Roma del primo marzo 1498.

gianza da alcuni studiosi),⁸ la cui esistenza avrebbe potuto essere pericolosa dopo la cacciata di Piero de' Medici nel 1494. Ma si può anche immaginare, più semplicemente, che nell'ambiente, geograficamente e socialmente ristretto, della Firenze dell'ultimo Quattrocento e del primo Cinquecento molte faccende politiche o personali venissero sbrigate a voce, senza lasciare tracce scritte. Ciò spiegherebbe anche la relativamente scarsa testimonianza epistolare durante il periodo in cui Machiavelli fu esautorato da ogni impegno ufficiale, pur mantenendo contatti personali in città.

Sebbene dunque il *corpus* del carteggio privato si sia costituito indipendentemente dalla volontà dell'autore, e grazie alla solerzia prima dei familiari poi degli studiosi, le *Lettere* di Machiavelli vanno considerate come una componente della sua opera di letterato e di pensatore, purché non si voglia dare al *corpus* un'organicità che non esiste e che l'autore non gli ha voluto dare. D'altra parte, l'epistolario non deve nemmeno essere considerato una sorta di "cava" da cui estrarre materiale per corroborare o approfondire analisi relative alle opere maggiori, oppure per prelevarne gemme particolarmente preziose ma avulse dal loro contesto: come la celebre lettera del 10 dicembre 1513, in cui l'autore annuncia all'ambasciatore a Roma Francesco Vettori il compimento di una prima redazione del *Principe* e descrive la sua giornata in villa, divisa tra vita spiccia di campagna e dialogo ideale con gli Antichi⁹ o come qualche missiva, al Vettori o al Guicciardini, particolarmente ricca di analisi politica o di riflessione filosofica sui due versanti – ora comico ora tragico – dell'esistenza.¹⁰

È invece più interessante tentare di tracciare una caratterizzazione complessiva del carteggio, che prenda in considerazione due assi: quello

⁸ Si veda, per es., MARIO MARTELLI, *Preistoria (medicea) di Machiavelli*, in "Studi di filologia italiana", 29 (1971), pp. 377-405.

⁹ MACHIAVELLI, *Opere*, II, pp. 294-97.

¹⁰ Per esempio, quella, spesso citata, del 31 gennaio 1515 sulle «cose vane». Ivi, pp. 348-51.

strutturale e quello temporale.

Il carteggio – considerato come l'insieme delle lettere non solo scritte da Machiavelli, ma anche a lui inviate, dato che queste ultime costituiscono ora lo spunto, ora la risposta, ora l'accento a missive non giunteci – si suddivide in due grandi periodi: quello degli anni di cancelleria (1498-1512) e quello posteriore al ritorno dei Medici a Firenze (1513-1527).

Le lettere del periodo 1498-1512 hanno tre tipi di destinatari: i colleghi d'ufficio, i parenti, i personaggi ufficiali. I carteggi del primo e in parte del secondo gruppo sono ascrivibili ai periodi di assenza di Machiavelli da Firenze, mentre parte di quelli del secondo e soprattutto del terzo corrispondono ai periodi in cui sta lavorando in Cancelleria. Nel primo prevalgono le lettere di Biagio Buonaccorsi, che Machiavelli considerava non solo come un amico, ma addirittura come un fratello («tamquam frater»). Buonaccorsi e altri compagni di lavoro, come Agostino Vespucchi, lo informano per lo più sugli aneddoti locali e pettegolezzi dell'ufficio – badando in particolare al fatto che l'assenza del cancelliere non venga messa a profitto dai suoi avversari per nuocerli – e lo aggiornano anche, quando la missione si svolge lontano dall'Italia, sugli eventi di politica interna ed estera. Sebbene nessuna missiva di Machiavelli ai colleghi ci sia giunta, dalle loro risposte si possono ritrarre non poche informazioni sulla preminenza esercitata da lui in Cancelleria tanto per le sue capacità di amministratore quanto per le sue doti di animatore di una brigata burlona e ciarlina. Se ne può anche dedurre che in quelle lettere egli soleva usare un registro medio-basso e di gusto comico allusivo, che proseguiva idealmente quello delle conversazioni della brigata; in questo senso, la scrittura privata viene a costituire una sorta di alternativa al linguaggio diplomatico o cancelleresco usato nei dispacci ufficiali.

Il carteggio con i familiari ruota di solito attorno a due temi: quello degli affari e, ancor più, quello degli affetti. La lettera della moglie che

gli annuncia la nascita del figlio,¹¹ è, per esempio, tutta improntata alla semplicità e all'oralità; quelle del fratello Totto, sempre in cerca di benefici ecclesiastici, abbondano di luoghi, di cifre e di nomi di persone da coinvolgere; quelle di Francesco del Nero sono dense di riferimenti ad attività commerciali e a possibili ricche prebende.

Le lettere del terzo gruppo potrebbero essere qualificate, per lo più, di semiufficiali poiché contengono quasi sempre comunicazioni apparentemente private ma riferite ad attività amministrative e diplomatiche. Ciò spiega la presenza di personalità importanti della vita politica fiorentina del periodo "repubblicano" come il gonfaloniere perpetuo Piero Soderini *in primis*, il cardinale Francesco Soderini, suo fratello, Niccolò Valori, Roberto Acciaiuoli, Pier Francesco Tosinghi. Le missive del gonfaloniere permettono di seguire l'ascesa del segretario e soprattutto del diplomatico nelle sue grazie; quelle del cardinale danno ragguagli sui lenti progressi nella creazione della milizia fiorentina caldeggiata dal segretario e sui modi per aggirare l'ostilità degli ottimati al progetto. Quelle di Niccolò Valori informano sulla fiducia riposta in Machiavelli da una parte della classe dirigente, in particolare in ambito diplomatico. Quelle di Roberto Acciaiuoli offrono uno spaccato sui risvolti segreti delle faccende alla corte di Francia; mentre quelle di Pier Francesco Tosinghi danno la misura, nelle richieste di sostegno presso la corte pontificia, del prestigio raggiunto da Machiavelli in occasione della sua missione presso Giulio II e grazie alla sua vicinanza al cardinale Soderini. A questa tipologia appartengono tutte le lettere semiprivato inviate da Machiavelli durante il periodo cancelleresco, ad eccezione di una familiare al fratello Totto.¹² Questa dozzina di missive rappresentano infatti il versante privato della sua attività amministrativa e diplomatica, che veniva

¹¹ Lettera del 24 novembre 1503. Ivi, p. 93.

¹² Lettera datata *post* 23 gennaio 1503. Ivi, pp. 81-82.

– per contatti personali, notizie segrete, raccomandazioni non ufficiali – ad affiancarsi a quella pubblica in quanto cancelliere dei Dieci di Libertà e Pace e dei Nove dell’Ordinanza. Tre lettere tuttavia si distinguono dalle altre: quella, giunta in forma di abbozzo, a Giovan Battista Soderini del settembre 1506,¹³ quella a Luigi Guicciardini dell’8 dicembre 1509¹⁴ e quella detta *Ad una gentildonna* del settembre 1512.¹⁵ La prima, indirizzata al nipote del gonfaloniere (ma probabilmente mai inviata), ha per tema la volubilità della Fortuna, di cui Machiavelli deve prendere atto di fronte al successo di Giulio II nella conquista di Perugia, e che anticipa importanti motivi, ulteriormente approfonditi nel componimento *Di Fortuna* e nel capitolo XXV del *Principe*; la seconda narra, a Luigi Guicciardini, fratello di Francesco, l’incontro con una vecchia prostituta veronese: tutta costruita su modelli classici e moderni (Orazio, Marziale, la tradizione comico-realistica del Due e Trecento, Poliziano, Alberti...), costituisce una brillante rivisitazione di un *topos* letterario, nonché un ulteriore approfondimento sul tema della Fortuna; la terza, ricollegabile a una più diretta riflessione storica e politica, narra a una nobildonna di alto rango sociale gli eventi che hanno riportato i Medici al potere a Firenze.

Nella seconda sezione del carteggio, la prospettiva cambia profondamente. Cacciato dal suo impiego e allontanato per un tempo da Firenze, Machiavelli cerca nella scrittura epistolare un surrogato al suo ambiente di lavoro e di relazioni sociali. Tramite questo carteggio prosegue idealmente il dialogo con importanti interlocutori e amici più intimi. Le lettere non sono più il proseguimento provvisorio di una riflessione o di una intensa vita diplomatica e amministrativa, ma ne divengono in gran parte il surrogato, anche se con il passare degli anni Machiavelli ricostituisce un’ampia rete sociale fra amici e uomini di potere, che lo porterà a tornare fino a un certo punto in grazia ai Medici. Alcune lettere sono

¹³ S.d., databile tra il 13 e il 21 settembre 1506. Ivi, pp. 135-38.

¹⁴ Ivi, pp. 205-206.

¹⁵ S.d., databile *post* 16 settembre 1512. Ivi, pp. 231-35.

anche meno “private” delle altre, in quanto sono destinate a essere lette da una cerchia più ampia, rispetto al singolo destinatario, di cardinali della corte romana o addirittura dal papa. Diventano insomma un biglietto da visita grazie al quale Machiavelli spera di tornare ad assumere il suo ruolo di consigliere politico, di segretario e di esperto di arte militare. I due nuclei più importanti di carteggi – ricchi di missive di Machiavelli – si situano ai due estremi cronologici del periodo: quello con Francesco Vettori ambasciatore a Roma (1513-15) e quello con Francesco Guicciardini, plenipotenziario pontificio in Italia settentrionale (1521-26). Il carteggio con il Vettori è certamente il più importante da vari punti di vista: per le notizie sulla vita materiale e sugli stati d’animo del mittente, per le nuove relazioni che si sta creando, per le sue riflessioni politiche, per le informazioni sulla genesi delle opere, per l’ampio ventaglio di forme espressive e di livelli linguistici. Sul piano personale, le missive cominciano con le notizie che dà all’amico subito dopo lo scarceramento: cioè l’imprigionamento, le torture subite e la liberazione in seguito all’elezione di Leone X (Giovanni de’ Medici), i pochi amici fiorentini rimastigli fedeli, la speranza di riprendere il suo ruolo politico-amministrativo al servizio dei Medici o della Chiesa, poi lo sconforto per l’inattività a cui è costretto, la redazione di una prima stesura del *Principe*, nonché i suoi nuovi amori. In questo gruppo, una lettera, come abbiamo detto, spicca su tutte le altre tanto da essere la più ampiamente antologizzata: quella del 10 dicembre 1513, in cui l’autore narra all’amico (rifacendosi anche in questo caso a vari modelli classici) la sua giornata in villa e annuncia di avere steso una prima redazione del *Principe*. È tanto nota e tanto commentata che non occorre tornare su di essa.

Il carteggio con il Vettori, sospeso per vari anni, anche in seguito ad altri impegni assunti dall’amico, riprende per alcuni mesi, fra il 1526 e il 1527, poco prima della morte di Machiavelli e ha per argomento le implicazioni politiche della guerra che sta imperversando fra le forze della Lega di Cognac e gli Imperiali, poco prima del sacco di Roma.

Il secondo importante carteggio del periodo posteriore al 1512 è quello con Francesco Guicciardini e riguarda gli anni 1521 e 1524-26.

La condizione di Machiavelli è molto diversa da quella degli anni del primo carteggio con Francesco Vettori: in questo periodo l'ostilità dei Medici si è attenuata nei suoi confronti e alcuni potenti mercanti si sono ricordati delle sue doti diplomatiche per la risoluzione dei loro affari. Dopo la pubblicazione dell'*Arte della guerra*, le sue qualità di esperto militare gli sono state riconosciute, come pure quelle di storico, con l'incarico ufficiale datogli dal futuro Clemente VII di scrivere le *Istorie fiorentine*; nel contempo la sua fama di commediografo si è affermata grazie alle rappresentazioni della *Mandragola* e più tardi della *Clizia*. Segno decisivo di questa evoluzione, Francesco Guicciardini, governatore pontificio della Romagna, lo riporta alla vita diplomatica negli ultimi tre anni. Il carteggio rispecchia queste varie attività e competenze riconosciutegli. Le lettere del 1521 sono quasi tutte giocate in chiave comico-realistica e mettono in scena una burla orchestrata dai due amici a scapito del Signore Sigismondo Santi di Carpi. Nonostante la forma scherzosa, il Guicciardini esprime rispetto per le qualità diplomatiche dell'amico fiorentino, di cui condivide per altro i sentimenti antifrateschi. Negli anni 1524-26, tre sono i filoni: quello relativo alle opere storiche e teatrali; quello sulle notizie personali; quello sulla politica e i conflitti militari. Segno di una reciproca stima, Machiavelli esprime il rammarico di non poter consultare l'amico su alcuni punti delicati relativi alla stesura delle *Istorie fiorentine* (lettera del 30 agosto 1524);¹⁶ qualche mese dopo i due accennano ai preparativi di una rappresentazione della *Mandragola* a Modena per il carnevale del 1526, in vista della quale Machiavelli spiega alcune espressioni fiorentine ignote al suo interlocutore.¹⁷ Frequenti sono, anche nelle lettere su argomenti di grande impegno, le allusioni alla vita privata dei due, e in particolare agli amori di Machiavelli, come quelli con la Mariscotta e soprattutto con la Barbera, delle quali vengono vantate le qualità.

¹⁶ Ivi, p. 389.

¹⁷ Lettera databile tra il 16 e il 20 ottobre 1525. Ivi, pp. 407-408.

Il terzo filone, quello politico-militare, si riferisce sia agli eventi di quegli anni, come la cattura di Francesco I da parte degli Imperiali, le mosse di Carlo V, la liberazione del re di Francia, sia alla politica del papa, sia alla sua attività di cancelliere dei Provveditori delle mura di Firenze. In queste lettere spicca l'invocazione rivolta il 17 maggio 1526, al di là del destinatario, al papa e agli aderenti alla Lega di Cognac, che risuona come una eco dell'esortazione conclusiva del *Principe*: «Liberate diuturna cura Italiam, extirpate has immanes belluas, quae hominis, praeter faciem et vocem, nihil habent».¹⁸

Nel periodo che separa il carteggio con il Vettori da quello con il Guicciardini, prevalgono le lettere di argomento più strettamente privato. Fra queste figure di familiari, ancor più di quelle dei figli o dei fratelli, predomina quella del nipote Giovanni Vernacci, residente per affari a Pera nei pressi di Costantinopoli. Del carteggio tra lo zio e il nipote ci sono pervenute quattordici lettere scritte tra giugno 1513 e maggio 1521, ma varie devono essere andate perse, dato che Machiavelli afferma a metà febbraio 1515 di averne scritte recentemente ben sei, mentre solo due ci sono giunte. Con il Vernacci, del quale cura gli interessi a Firenze come un padre premuroso, Machiavelli sembra aprirsi più che con chiunque altro, confessandogli le proprie pene e i propri stati d'animo, mentre il nipote, nell'ultima sua, si rivolge a lui con l'appellativo di «Onorando in luogo di padre».¹⁹ Ma anche alcune singole lettere recano importanti testimonianze: come quella a Ludovico Alamanni, del 17 dicembre 1517, al quale Machiavelli confessa il suo cruccio di non essere stato citato dall'Ariosto fra i poeti del suo tempo nel canto XLVI del *Furioso* (XL dell'edizione del 1516), e al quale annuncia di partecipare alle riunioni degli Orti Oricellari;²⁰ quella di Filippo dei Nerli del 22

¹⁸ Ivi, p. 426.

¹⁹ Lettera dell'8 maggio 1521. Ivi, pp. 370-71.

²⁰ Ivi, pp. 356-57.

febbraio 1525 sul successo della rappresentazione della *Clizia* a Firenze, la cui fama è giunta fino a Modena;²¹ quella di Jacopo Sadoletto, segretario di Clemente VII, del 6 luglio 1525, che chiede a Machiavelli di soprassedere al progetto di creare un esercito di milizia in Romagna, nonostante l'entusiastica adesione del papa, subito temperata dal freddo scetticismo di Francesco Guicciardini²²; quella di Giovanni Manetti del 28 febbraio 1526 sul trionfo della *Mandragola* a Venezia.²³ Seppur riferite a informazioni puntuali, queste singole lettere ci ragguagliano sulla persistenza in Machiavelli, fino negli ultimi anni, di un quadruplo filone di interessi: la riflessione politica, la storiografia, la milizia e il teatro.

²¹ Ivi, p. 390.

²² Ivi, p. 393.

²³ Ivi, pp. 417-18.

